

Le grandi aziende: serve un rinvio sui bilanci Esg

Sostenibilità

Confindustria, Assonime, Oic e commercialisti: regole semplificate e armonizzate

Sulle norme europee in materia di sostenibilità, e in generale sull'articolato pacchetto che va dal reporting agli obblighi di responsabilità per le aziende, Confindustria, Assonime, Consiglio nazionale dei commercialisti e Oic chiedono una revisione basata su semplificazione, armonizzazione e proporzionalità. Per questo chiedono il rinvio di due anni.

Maria Carla De Cesari — a pag. 14

Le imprese: «Due anni di rinvio per il bilancio di sostenibilità»

Fronte comune. Le richieste di Confindustria, Oic, Assonime e commercialisti sulle norme Esg: semplificazione, armonizzazione e proporzionalità

Lo slittamento serve per ripensare gli standard. La direttiva non è ancora stata recepita da 17 Paesi

Maria Carla De Cesari

Tutti concordi nella sostanza: sulla sostenibilità, e in generale sull'articolato pacchetto che va dal reporting agli obblighi di responsabilità per le aziende, le organizzazioni delle imprese - Confindustria e Assonime -, l'Oic (l'Organismo italiano di contabilità) e il Consiglio nazionale dei commercialisti si ritrovano dietro uno slogan di tre parole: «semplificazione, armonizzazione e proporzionalità». Tre obiettivi che possono essere conseguiti attraverso il rinvio degli obblighi e la valutazione di regole, adempimenti, platea di destinatari.

Confindustria, Oic e Assonime hanno formalizzato le loro posizioni e in queste, pur con qualche differenza di accento, sono rintracciabili linee comuni. Tutto ciò nasce in un contesto nuovo, dopo che la presidenza della Commissione europea ha manifestato la volontà di presentare una proposta "omnibus" su alcune disposizioni contenute nelle direttive sulla rendicontazione (Csrdd) e sulla due diligence di sostenibilità (Csddd) e nel regola-

mento Tassonomia. La finalità, anche rispetto allo scenario internazionale, è rendere più facile "fare impresa" (si veda a pagina 5), tenendo conto del tessuto produttivo peculiare dell'Unione europea, caratterizzato soprattutto da piccole e medie imprese, nella convinzione che occorre, da un lato, promuovere la competitività e, dall'altro, favorire la transizione energetica e contrastare il cambiamento climatico.

Dietro lo slogan - semplificazione, armonizzazione e proporzionalità - ci sono questioni, definitorie e applicative, complicate e articolate.

Per rivisitare, rideterminare, misurare l'impatto delle normative e armonizzare le regole occorre tempo: da qui la richiesta di un rinvio degli adempimenti sul report di sostenibilità, anche considerando che la direttiva non è stata ancora recepita da 17 Paesi - tra cui Germania, Olanda e Spagna - ma i nuovi obblighi del bilancio di sostenibilità con gli standard europei Esrs sono già operativi, in Italia per esempio, per le grandi imprese quotate. Il rischio è che anche all'interno dell'Unione ci siano pesanti distorsioni nella concorrenza.

La posizione di Confindustria e Assonime è netta: serve serve uno slittamento di due anni. «È necessario tener presente che le grandi imprese, che dovranno applicare i nuovi obblighi per la redazione del report di sostenibilità

dall'esercizio 2025, non possono applicare una disciplina in fase di revisione e in un clima di incertezza, legato anche al differente livello di adeguamento tra ordinamenti; condizioni che sono, di tutta evidenza, contrarie all'obiettivo della Commissione stessa di ridurre il regulatory burden», si legge nel paper di Viale dell'Astronomia. Inoltre, «si dovrebbe prevedere una *grace period* per le imprese che - in base agli ordinamenti nazionali nei quali è già avvenuto il recepimento della direttiva - sono tenute a pubblicare il report di sostenibilità» quest'anno.

Occorre inoltre interrompere il processo di recepimento della direttiva sulla due diligence: questo non solo perché bisogna considerare gli impatti derivanti dalla disciplina dei bilanci di sostenibilità ma anche perché va armonizzato il concetto di catena del valore, laddove nella direttiva sulla due diligence si parla di catena di attività. Si



tratta di concetti ampi e diversi, rilevano Confindustria e Assonime. Sulla stessa linea anche Oic.

In ogni caso, semplificando, le informazioni sulla catena del valore vanno di molto delimitate a quelle che le "capofila" possono recepire dai fornitori diretti.

L'Oic, il cui consiglio di amministrazione si è riunito nei giorni scorsi sotto la presidenza di Michele Pizzo, propone di rimettere in discussione anche il capisaldo della "doppia materialità"; l'impatto che le aziende hanno sull'ambiente e la società è difficile da distinguere dalla "materialità finanziaria", quella normalmente rilevata nei report aziendali. Si deve arrivare a una drastica semplificazione della doppia materialità e degli obblighi sulla catena del valore: in questo modo si appianerebbe gran parte delle differenze tra gli standard europei e quelli internazionali redatti da Ifrs Foundation.

Assonime quantifica il peso della semplificazione per gli standard trasversali europei: oggi per le grandi imprese ci sono oltre mille data point da rendicontare; occorre tagliarne almeno il 50 per

cento. Dall'obbligo di rendicontazione occorrerebbe poi esentare le piccole e medie imprese quotate.

Sottolinea Assonime che «il processo di elaborazione delle informazioni materiali da fornire nel rendiconto di sostenibilità secondo il criterio della doppia rilevanza appare, per un verso, troppo complicato e, per altro verso, non idoneo a selezionare le informazioni di natura strategica».

Considerazioni su cui concorda Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, che spiega come la professione sia da tempo impegnata, anche attraverso le articolazioni internazionali, perché la sostenibilità sia semplificata, proporzionata al contesto e alla dimensione delle imprese e armonizzata.

Tra l'altro - insiste de Nuccio - senza una drastica semplificazione diventano difficile la lettura e la comparabilità dei rendiconti e si corre il rischio che le valutazioni soggettive siano tacciabili di discrezionalità fino a prefigurare una specie di "falso in bilancio" della sostenibilità.

Sul piano operativo, oltre alla semplificazione degli standard trasversali, già approvati, è necessario capire che fare a proposito di quelli settoriali, il cui sviluppo non può prescindere dalla valutazione d'impatto rispetto ai "principi" generali. Naturalmente, come fa notare Marcello Bianchi, vice direttore generale di Assonime, il calendario dei lavori di Efrag - il braccio operativo della Commissione Ue per i principi contabili e gli standard - richiede un'indicazione politica, chiara, da parte di Bruxelles. Probabilmente a metà di questa settimana, quando si terrà il board di Efrag si potrà già avere qualche orientamento.

Ultimo punto: il legame fra sostenibilità e disciplina bancaria. Occorre ricomprendere nella semplificazione anche le informazioni richieste dalle banche nella erogazione del credito, sollecitano Oic e Assonime. Non avrebbe senso semplificare la rendicontazione di sostenibilità e lasciare inalterata la disclosure richiesta dagli istituti di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.000

SENZA PROPORZIONALITÀ

Gli standard Esrs appaiono non proporzionati anche per le aziende più strutturate. Sono previsti più di mille data point da rendicontare

LA PROPOSTA DI ASSONIME

Occorre ridefinire il contenuto degli standard Esrs trasversali per le grandissime imprese, riducendo di almeno il 50% gli elementi informativi



L'ombrello dell'Europa.

La Commissione Ue intenderebbe presentare una proposta "omnibus" di modifica di alcune disposizioni per rendere più facile fare impresa nel Vecchio Continente